

# La Madonna dei cavalli

di Mario Poppi



*Nel calendario delle parrocchie di campagna, le processioni si ripetevano a scadenze fisse ed erano vissute come i riti più attesi, preparati e seguiti. Ora ne sopravvivono solo alcune, quelle definite e regolamentate dalla liturgia cattolica (il Venerdì Santo, nel giorno del Corpus Domini, in occasione delle Prime Comunioni), con percorsi limitati al sagrato o alle vie circostanti la chiesa.*

*Unica vistosa eccezione nel territorio è la*

*processione de "La Madonna dei cavalli" a Gambarare, l'8 dicembre, giorno dedicato all'Immacolata Concezione di Maria: tradizione popolare che conserva, tramanda e, se necessario, rinnova un patrimonio religioso utile alla collettività, oppure semplice rievocazione di una festa, attrazione folcloristica dove l'esibizione è dimentica del rito, il fragore sopisce la preghiera, l'emozione sostituisce il sentimento?*

## Il rito della processione

Il rito liturgico della processione è presente in tutte le religioni. Nel suo aspetto più appariscente dell'andare, del camminare, è concettualmente analogo al **pellegrinaggio**, caratterizzato dallo spostarsi fisico di fedeli verso un luogo santificato dal dio in cui si crede, o verso una località in cui è vissuto, ha rivelato la sua presenza, ha operato, è sepolto un personaggio distintosi in vita o dopo la morte per contatti speciali con la divinità. La storia del cristianesimo è contrassegnata fin dalle origini da pellegrinaggi verso la Palestina e verso le tombe o i luoghi in cui trascorsero la loro vita i santi. Rispetto al pellegrinaggio, la processione si carica di ulteriori valenze, tanto che normalmente anche i pellegrinaggi possono considerarsi completati solo se li si conclude partecipando ad una processione o, almeno, ad una manifestazione religiosa celebrata nel luogo sacro finalmente raggiunto. Nel camminare per le vie di città e paesi accanto a statue e raffigurazioni della divinità, di un mistero religioso, di un santo, trasportate in forma solenne, chi è mosso da fede agisce con un duplice **scopo**: dimostrare che crede nella verità religiosa o nelle virtù eccezionali del personaggio effigiato nell'immagine che accompagna, e manifestare la speranza che il santo al quale si accompagna, diventato nella ricorrenza festiva compaesano partecipe della vita locale, abbia a approfondire sulla comunità i benefici che per mezzo del suo intervento otterrà da Dio sulla parrocchia/paese, gli abitanti, le campagne, i frutti della terra, le attività produttive. Questo perché nella preghiera cristiana alla divinità e ai santi, modellata sull'esempio del Padre Nostro, assieme alla lode è presente anche l'aspetto della

richiesta di grazie, miracoli ed interventi straordinari contro le avversità e le difficoltà della vita quotidiana, le malattie, la povertà, le disgrazie, le guerre.

A documentazione di questo duplice intento di lodare Dio e di richiedere grazie ed interventi straordinari, riporto un **episodio** della fine del Settecento,

*Processione dell'Immacolata di fine anni quaranta.*



quando una disastrosa siccità gravava sulle campagne del paese. Poiché essa minacciava "fatalissime conseguenze nelli prodotti delle campagne anco di prima necessità per questa popolazione e che nelle disgrazie o attuali o imminenti non si può attendere sollievo e riparo che dal Supremo Fattore del mondo, ed egli lo promette dicendo - *petite et accipietis* -, cioè *dimandate e riceverete*", su proposta del *Comitato soprintendente al costante esercizio della nostra santissima cattolica religione* (che oggi potremmo paragonare ad un locale Ministero per il culto) la Municipalità repubblicana di Gambarare, costituitasi in paese dopo l'autoscioglimento della Repubblica di Venezia, impose al parroco di compiere una serie straordinaria di riti liturgici, fra cui l'obbligo che "cominciando dalla mattina della domenica prossima per un triduo, abbia a farsi nella mattina, esternamente attorno alla chiesa parrocchiale, pubblica processione recitando le mire preci all'Altissimo per implorare la pioggia a beneficio di queste campagne, e nel doppio pranzo di cadaun

giorno abbia a farsi l'esposizione del Venerabile, recitando anco le preci stesse" (29 luglio 1797).

### La devozione per l'Immacolata

La devozione della popolazione di Gambarare per la Madonna Immacolata è molto antica. Anche se la Chiesa giunse a dichiarare che questo mistero si doveva accettare come verità di fede nel 1854, già all'inizio del secolo XVI alcuni fedeli avevano eretto a Gambarare una **confraternita** in onore della Madonna. Essa aveva a momento centrale della vita comunitaria un pasto in comune degli iscritti, che veniva consumato nella chiesa parrocchiale l'8 dicembre. Poiché le entrate per sostenere le spese non erano più sufficienti, nel 1524 l'usanza venne soppressa; ma ai confratelli spiaceva che una tradizione così significativa avesse a scomparire senza possibilità di recupero, e l'assemblea aggiunse la clausola che il pasto comune poteva essere ripetuto anche in futuro qualora si fosse trovato chi lo finanziava.

Il 3 gennaio 1600 il priore

generale dei Domenicani concesse che a Gambarare venisse eretta una nuova scuola della Madonna, sotto il titolo di Madonna del Rosario. Questa si organizzò strutturalmente nel 1604, quando si discusse il **capitolare** con l'indicazione degli obblighi per i confratelli ed i vantaggi che ne avrebbero conseguito. Non ultimi erano i benefici spirituali che avrebbero ottenuto dopo morti dal maggior numero possibile di messe che la scuola avrebbe fatto celebrare l'8 dicembre a proprie spese per le anime dei confratelli defunti: "Che il gastaldo che si troverà di tempo in tempo sia hobligato far celebrar il giorno della Madre de gracia che si domanda la Concecion, alli 8 de decembre, più messe che porano per l'anima delli fratelli e sorelle de ditta scholla".

La soppressione delle confraternite religiose dal 1° gennaio 1808 comportò la fine in paese di alcune tradizionali forme di devozione ad esse legate. Anche se a Gambarare non fu più ricostituita una scuola alla Beata Vergine del Rosario (ma all'inizio del secolo XX risulta presente nella parrocchiale una scuola

della Beata Vergine Addolorata, sopravvissuta fin verso il 1970), non venne mai a mancare il culto verso la Madonna Immacolata; si può anzi pensare che esso si sia rafforzato dopo la proclamazione del dogma nel 1854. Da qui è forse derivato quel suo particolare radicamento presente all'inizio del secolo XX nell'oratorio succursale di San Pietro nel **quarto** o **frazione di Bosco Grande** dove, secondo una testimonianza del parroco don Giovanni Rizzetto, la festa dell'8 dicembre veniva celebrata solennemente dopo essere stata preceduta da una novena di preghiere o da un triduo "predicato da un sacerdote. I fedeli di quella frazione vi concorrono generosamente e colla loro devozione e col loro obolo".

Ma, a partire dal 1° gennaio 1933, un decreto patriarcale smembrò da Gambarare il territorio di Bosco Grande erigendolo nella parrocchia autonoma di San Pietro in Bosco, e questo fatto comportò la rottura della continuità culturale delle due parrocchie verso l'Immacolata. Si sarebbe potuto mantenere un'unica festa celebrandola in comune a San Pietro, ma la popolazione di Gambarare ritenne più opportuno solennizzarla da sola con una serie di iniziative che riprendevano le antiche tradizioni. L'idea, partita dal cappellano don Giovanni Involto, si concretizzò nello stesso 1933 in una **processione** con una statua dell'Immacolata donata per voto da una devota del paese. Nel tempo la struttura della festività si è venuta sempre meglio definendo attorno a due momenti centrali: la preparazione religioso-spirituale della popolazione e il fasto esterno.

### Tra cappe e ceri

Fino a tutti gli anni Cinquanta la festa era preceduta da una





novena di preghiere tenuta di sera, nel primo dopocena, cui partecipavano in particolare numerosi uomini. Punto centrale dell'azione liturgica era la **predica**, tenuta di anno in anno dai più famosi ed efficaci oratori dei dintorni, ma anche di Padova e Venezia. Essi salivano al grande pulpito secentesco al centro della chiesa per meglio far sentire a tutti la loro voce (i primi altoparlanti furono collocati nella parrocchiale solo a partire dal 1951). Nel totale silenzio dell'assemblea la loro voce si espandeva

come il tuono, anche perché era allora considerato bravo predicatore quello che sapeva proporre un discorso fluente caratterizzato da una certa drammaticità oratoria, soprattutto nei momenti in cui l'intensità del contenuto veniva sottolineata con aumenti anche notevoli dei toni espressivi. L'impegno del predicatore si concludeva con la grande predica dell'Immacolata, il giorno della festa, dopo la processione. In quegli anni durante la novena la statua dell'Immacolata, abitualmente venerata nella sala conferenze dell'asilo,

veniva collocata sulla parte alta dell'altare maggiore dopo averne spostata la cuspide centrale per venir poi sistemata, la sera del 7 dicembre, su un trono di legno dorato.

Nel primo pomeriggio dell'8 dicembre, mentre in chiesa veniva eseguito il canto del vespero della Madonna e volentieri vestivano nella cappella del Sacro Cuore le **cappe** caratteristiche dei portatori di ceri ed aste, muovendo dall'asilo giungeva alla parrocchiale un lungo corteo di **figuranti** per far onore ed accompagnare il simulacro dell'Immacolata nel suo passaggio per le strade della parrocchia. Nelle settimane precedenti sollecite aiutanti avevano tirato fuori dagli armadi della canonica e portato in asilo le tuniche e i vestiti dei figuranti, che nel succedersi degli anni erano stati via via approntati ed integrati anche con doni da parte della popolazione, come alcuni vestiti bianchi da sposa; e, dopo averne controllato lo stato di conservazione, provvedevano a sistemarli, aggiustarli ed adattarli ai bambini ed alle ragazze che si erano prenotati o erano stati invitati a partecipare attivamente alla processione.

Vi erano file di bambini in tuniche bianche, paggi accanto ad un alfiere che portava una **bandiera** con il leone di San Marco, ragazze con lunghe tuniche azzurre che tenevano in mano rami di palme, bambine che contornavano una ragazza in un lungo vestito blu che avanzava con nelle mani un cuscino di raso su cui era un diadema con dodici stelle, ecc.

La **processione** partiva dalla chiesa preceduta da uno o più battistrada a cavallo ed era aperta dal **bandieron**, cui seguivano i bambini non vestiti da figuranti e una doppia fila di uomini, inframmezzati da cappati che



portavano ceri, aste e pannelli delle confraternite. Di seguito si muovevano i figuranti, il cui procedere lungo le ali di folla che assiepavano i bordi delle strade era controllato da altri uomini a cavallo, che passavano vicino ai fedeli ed ai curiosi accorsi, indicando il limite della carreggiata da lasciare libero; dopo venivano i chierichetti, il celebrante che procedeva tenendo in mano la reliquia della Madonna, gli altri sacerdoti ed il **carro** agricolo tutto ricoperto di ricchi addobbi su cui era stata sistemata la statua della Madonna, trascinato da pariglie di cavalli con gualdrappe colorate ed ornati di pennacchi, condotti a mano dai proprietari per evitare momenti di imbizzarrimento. Dietro, infine, le donne. Poiché la processione era caratterizzata dalla presenza dei **cavalli**, utilizzati sia per il traino del carro, sia come servizio di guardia ed onore da parte dei cavalleggieri, la festività dell'8 dicembre perse in paese il nome

dell'Immacolata, per assumere quello di "festa della Madonna dei cavalli". Una tradizione orale afferma che fino agli anni Quaranta, quando in paese i cavalli erano ancora abbondanti, quelli che trainavano il carro della Madonna erano sempre dodici e, soprattutto, di pelo bianco.

La **manifestazione** era seguita da **ali di folla** convenuta da altre parti della vasta parrocchia e dai paesi vicini non solo per curiosità, ma anche per devozione e per implorare dalla Madre di Dio grazie per sé, la famiglia, i figli, gli amici... Gli abitanti delle vie Chiesa e XXV aprile e di Piazza Vecchia si apprestavano al passaggio della processione esponendo ai balconi delle case in segno di onore drappi e colorati copriletto, curavano che attorno alle loro abitazioni vi fosse la massima pulizia, mettevano in mostra sulle soglie delle porte o sui davanzali piante verdi e vasi di fiori, ed anche erigevano **alta-**





rini su cui ponevano statue della Madonna fra candele, lumini e fiori recisi.

Alcune famiglie, poi, provvedevano ad alzare pali d'ambo i lati della strada unendone le parti sommatili con rami e fronde verdi per costruire **archi trionfali**: ripresa e ricordo locale degli archi di trionfo eretti per la gloria dei condottieri vittoriosi. E, per chi ha fede, chi più della Madonna può essere degno di archi di trionfo? Ricordo che quand'ero bambino ne vedevo erigere sulla strada da Gambarare alle suore, in prossimità della curva da Versuro, davanti alla falegnameria Mason-“Polastrelo”, a Piazza Vecchia. Proprio a Piazza Vecchia la processione si volgeva su se stessa e tornava alla parrocchiale. Numerose famiglie, enti, ditte offrivano alla Madonna ceste di fiori, che alcune ragazze portavano poi in processione.

I **cambiamenti** di mentalità e religiosi seguiti allo sviluppo economico degli anni Cinquanta-Sessanta e le riforme liturgiche conseguenti alle decisioni del concilio Vaticano II ebbero una ricaduta anche sulla preparazione della festa e sulla processione. Soppressa già da tempo la novena serale, si ritenne allora che lo sfarzo esterno della manifestazione fosse diventato preminente fino ad essere eccessivo, che i figuranti vi prendessero parte solo per mettersi in mostra, che la religiosità fosse poco accentuata facendo della processione una parata folcloristica per attirare i curiosi.

Così si pensò ad una sua drastica ristrutturazione, al punto che nel 1979 si decise di non farvi partecipare i cavalli, di ridurne la pomposità e di limitarne il percorso. Quell'anno la processione fu estremamente sobria: il

tragitto giunse solo fino all'asilo delle suore ed il baldacchino con la statua della Madonna fu portato a spalla da alcuni uomini.

Già l'anno successivo, tuttavia, si tornò all'antico ripristinando la processione fino a Piazza Vecchia.

**Oggi**, rispetto al passato, ci si prepara alla processione con una serie di incontri di preghiera in chiesa, cui partecipano bambini e giovani delle scuole, nei pomeriggi che precedono la festività. La sera della vigilia vi è una “Veglia con Maria”, aperta a tutti i fedeli, durante la quale le invocazioni e i canti sono inframmezzati da momenti di riflessione e meditazione. Nello svolgere del corteo, poi, non si portano più per le strade ceri ed aste mentre, salvo qualche giovane signorina, i figuranti sono per lo più bambini e ragazzi; inoltre, i cavalieri e i conduttori dei cavalli sono rivestiti con **giubbe** e tuniche colorate, e portano in testa un basco di velluto.

Già dalla fine degli anni Cinquanta la statua della Madonna non viene più collocata sopra il tabernacolo dell'altar maggiore, ma viene posta sul lato destro al fondo della chiesa, su un apposito palchetto ricoperto di **tulle**, offrendone ai fedeli un'immagine come fra le nuvole nella gloria dei cieli. Similmente ricoperto di vaporoso tulle è il carro sul quale la statua viene portata in processione; durante questa, attorno al piedestallo della statua trovano posto sul carro alcuni bambini vestiti di bianco che, immersi nelle finte nuvole, diventano angeli che attorniano ed accompagnano la Madonna.

Lungo le strade non vengono più eretti archi trionfali, ma sui davanzali, alle finestre, alle rin-

*In queste pagine (e nelle precedenti) alcuni momenti della processione negli anni 2001, 2002 e 2007.*





ghiere dei terrazzini vengono ancora esposti drappi e damaschi (spesso appositamente predisposti con i monogrammi "AM"-Ave Maria o "VM"-Viva Maria). Davanti a qualche casa vengono tuttora eretti altarini su cui vengono poste statue della Madonna fra candele accese, fiori e suono di canti mariani. Lungo le strade la processione procede lenta fra devoti e curiosi allineati ai bordi mentre, diversamente da un tempo, una moltitudine di uomini e donne accompagna l'immagine sacra seguendola tutti frammischiati insieme dietro il carro. Intanto da **altoparlanti** mobili si spande lungo tutto il corteo la voce di un sacerdote che alza preghiere,

intona canti, infervora alla pietà. Una volta che a Piazza Vecchia la processione inizia a tornare su se stessa, il carro viene fermato ed il parroco utilizza alcuni minuti per un breve discorso di circostanza e per impartire la benedizione ai presenti. Ripreso il cammino, la processione torna a Gambarare e mentre la statua viene fatta rientrare in chiesa, i figuranti si portano all'asilo per spogliarsi delle vesti. Collocati sul supporto baldacchino e statua, il predicatore si avvicina al pergamo per il **sermone** sulla Madonna. Fino ad alcuni anni fa non mancava di dar sfoggio della sua oratoria monsignor Ermenegildo Fusaro, le cui infervorate prediche erano

accolte sempre con largo consenso e, com'è successo più di qualche volta, convinti applausi. Quindi viene impartita la benedizione con la reliquia della Madonna o col Santissimo, e di seguito vengono intonati i più noti canti mariani, che vengono ripresi a viva voce dai fedeli. L'azione liturgica si scioglie così, mentre ormai le campagne annunciano che fra poco inizierà la messa vespertina ed i fedeli si accalcano attorno all'immagine della Madonna per rivolgerle un saluto, un'ultima invocazione, una preghiera, deporre un'offerta, accendere una candela di testimonianza e di supplica.

